

10

ESCUELA DON BOSCO
RODEO DEL MEDIO
(MENDOZA)
REP. ARG.



Rodeo del Medio, 12 settembre 1954.

Carissimi Confratelli:

Un grave lutto ha subito questa Casa e l'Ispezzoria con la dipartita del venerato

SAC. MORINI DOMENICO

che chiuse la sua lunga e laboriosa giornata in una clinica di Mendoza il giorno 7 settembre, vigilia del suo genetliaco, a 76 anni di età, 57 di professione e 50 di sacerdozio.

Da molto tempo malaticcio, non tralasciò tuttavia di lavorare, volendo come buon salesiano morire nella breccia. Nel mese di agosto dovette internarsi e sottoporsi a una delicata operazione che nonostante l'età e la pertinace diabete, ebbe esito lusinghiero, sicché ci arrise la speranza che dopo una confortante convalescenza l'avremmo avuto un'altra volta con noi. Ma purtroppo altri erano i disegni di Dio; proprio alla vigilia del progettato ritorno alla sua cara parrocchia sopravvenne un violento sincope cardiaco per diabete cronica, che in pochi minuti lo portò alla tomba, nonostante il subito ed energico intervento dell'arte medica.

Don Morini nacque l'8 settembre 1878 a Castellazzo Bormida (Alessandria), il paese di San Paolo della Croce, dai pii genitori Pietro e Caselli Francesca. Compiuti gli studi elementari, l'8 ottobre 1894 venne accettato come studente nell'Oratorio di Torino, ancora olezzante dal profumo della santità di Don Bosco e del suo primo Successore. L'ambiente di pietà, disciplina, moralità e gioconda allegria che ivi regnava esercitò in lui così salutare influenza, che alla fine del ginnasio non esitò, come altri compagni, a far domanda di entrare in Congregazione. Più tardi, nelle sue frequenti prediche di Esercizi ai confratelli ricorderà con tenerezza, a comune edificazione, la vita del primo Oratorio di Don Bosco, vera scuola di santità e semenzaio di vocazioni.

Il 12 febbraio 1896 ricevette a Foglizzo la veste chiericale dalle mani del Servo di Dio Michele Rua; e il 3 ottobre dell'anno seguente emetteva nelle stesse mani la professione perpetua. Mosso dall'ideale missionario, alla fine del 1898 venne in Argentina; fece il triennio pratico nel Collegio Pio IX, e poi, dal 1900 al 1904 a San Nicolás de los Arroyos, dove anche compì lodevolmente il corso teologico. Ricevette la sacra ordinazione sacerdotale nella cripta di San Carlo il 9 luglio 1904 dalle mani di S. Ecc.

Mariano Antonio Espinosa, Arcivescovo di Buenos Aires, nostro grande amico e benefattore.

Dotato di intelligenza privilegiata e di memoria felicissima, fece tali progressi in ogni ramo di scienza sacra e profana da divenire quasi una enciclopedia vivente; leggeva con avidità e straordinaria potenza di assimilazione quanti libri e riviste capitavano nelle sue mani. Queste belle doti, unite a soda umiltà, a spirito di lavoro e sacrificio, a forte attaccamento alla Congregazione, lo additavano come ottimo elemento per la Casa di formazione di Bernal che allora aveva urgente bisogno di esperti professori per far fronte alle esigenze del suo pareggiamento colla Scuola Normale di Buenos Aires, onde avere dei maestri patentati. Don Morini si mise all'opera, e per molti anni prestò il suo valido contributo non solo come valente insegnante, ma anche come aiutante anzi direi difensore dei nostri chierici e aspiranti ai pubblici esami, che a quei tempi di laicismo erano sovente presieduti da persone tutt'altro che affette ai preti ed agli ordini religiosi.

Altri servizi prestò Don Morini alla Casa di Bernal: l'attenzione del Collegio Maria Ausiliatrice di Barracas, soborgo di Buenos Aires distante da Bernal 25 minuti di treno, dove tutte le domeniche per tempissimo si recava ad ascoltare le numerose confessioni delle giovane operaie di quel attivo centro industriale; la cappellania di Berazategui, altro paese, dove, grazie alle sue pie industrie, riuscì ad aumentare in tal numero l'assistenza alla messa, che già si parlava di costruire un'altra chiesa più vasta e più bella. Per dieci anni, dal 1910 al 1920 in qualità di Economo della stessa Casa, ne curò con intelligenza ed amore l'orto, che seppe rendere produttivo a beneficio della comunità che a quei tempi comprendeva aspiranti, novizi, filosofi e teologi nonché il personale addetto agli allievi esterni. Bibliofilo appassionato, era l'uomo più capace per l'ufficio di bibliotecario, che accettò molto volentieri e compì con diligenza, acquistando i migliori libri, curandone la conservazione e la debita sistemazione. Adempì questa carica anche in altre Case.

Dal 1920 al 1923 fu personale del Collegio Convitto Sacro Cuore di Eva Perón (La Plata), come professore ed economo; nel 1923 coprì la carica di Prefetto nel Collegio di arti e mestieri "León XIII" di Buenos Aires; dal 1923 al 1927 ebbe la stessa carica nel Collegio San José di Rosario, dove anche si distinse per la cura speciale che prese dei molti coloni, specialmente italiani che coltivano quelle terre della provincia di Santa Fe, "magna parens frugum", vero granaio per l'Argentina e anche per il mondo.

Ma il campo salesiano dove spese le sue più belle energie "ad maiorem Dei gloriam", fu quello di Cordoba, nella Casa Ispettorale Pio X che in breve compirà il suo 50° di fondazione. Recatovisi nel 1927, passò i primi tre anni come prefetto e i seguenti fino al 1939 come addetto alla cura di anime in quella chiesa nella cui costruzione egli fu anche magna pars. Contento di dedicarsi a una occupazione più strettamente sacerdotale, si accinse con slancio al ministero pastorale, con risultati così soddisfacenti che quattro anni dopo l'Arcivescovo Mons. Fermín E. Lafitte con decreto del 6 agosto 1934 elevava quella chiesa alla dignità di parrocchia, col titolo di Maria Ausiliatrice, smembrandone il territorio dalla giurisdizione della Cattedrale e nominando primo parroco lo stesso Don Morini.

Questo atto di fiducia del buon presule riaccese lo zelo del nuovo parroco, che si adoperò totis viribus al non facile compito di sistemare il complicato organismo di una parrocchia di oltre 70.000 anime, cui diede vita, calore e movimento. Più che ogni altra cosa gli stava a cuore la catechesi dei ragazzi che si impartiva in più oratori strategicamente distribuiti nella parrocchia, che egli visitava personalmente tutte le domeniche nelle ore più accascianti del giorno osservando, correggendo, a tutti incoraggiando. Per gli adulti fondò la biblioteca "José Manuel Estrada" che divenne fiorente centro di coltura, con frequenti conferenze religiose, apologetiche, sociali;

con sala di lettura arricchita di molti volumi; con scuola di buona massaia, ecc. Provvide anche alla buona assistenza fisica e spirituale degli ammalati con la fondazione della Scuola delle "Infermiere di Don Bosco", le cui allieve dovevano sobbarcarsi allo studio di un programma addatto ed a relativo esame onde procacciarsi il diploma di abilità per la loro professione. Preoccupato dalle pietose condizioni dei fedeli di un rione lontano dalla parrocchia, affatto privo di chiesa e di assistenza spirituale, si diè premura per acquistare il terreno e costruì un oratorio che chiamò del Santo Cristo, che non tardò a convertirsi in focolare di pietà ed assistenza sociale, procurando in pochi anni una sorprendente trasformazione morale degli abitanti.

Desideroso di estendere a molte anime i vantaggi della divina parola, concepì l'idea di irradiare i vangeli domenicali ed altre prediche, ciò che eseguì per alcuni anni con ottimo successo, giacché versatissimo nella sacra scrittura, aveva anche il dono di renderne amena e desideratissima la spiegazione. Si ritiene che in Cordoba, anzi in Argentina fu il primo sacerdote che esercitò questo genere di apostolato che ebbe in seguito molti imitatori.

Per arginare l'infiltrazione comunista nell'Università di Cordoba, valendosi del suo prestigio di uomo dotto e di consiglio, postosi a contatto con studenti e professori, creò dei circoli universitari secondo le varie facoltà, che egli stesso presiedeva nottetempo, addestrando ed animando quei giovani nella lotta contro il male. In questa guisa riuscì a formare una pleiade di cattolici e valenti professionali, dei cui vantaggi ne gode ancora la società di Cordoba; per questo suo apostolato dovette subire in più occasioni le ire dei nemici di Dio e dell'ordine.

Per combattere l'errore, ad imitazione di San Giovanni Bosco, discendeva anche alla palestra periodistica, scrivendo "data occasione" nel quotidiano cattolico "Los Principios" articoli apologetici e anche di polemica che ebbero molta accettazione. Esercitò anche l'apostolato della stampa fondando e redigendo personalmente l'Avvisatore Parrocchiale, organo della multiforme attività della parrocchia e anche cattedra di dottrina e buon costume. Leggendo quelle pagine si avverte tosto una magnifica fioritura di opere e lo zelo del parroco cui nulla sfugge e a tutto saggiamente provvede.

Trasferito nel 1939 a questa Casa per dirigerla la parrocchia che è anche Santuario di Maria Ausiliatrice, non diminuì punto il suo zelo intraprendente. Pose mano alla costruzione di nuovi e più addatti locali destinati alla parrocchia ed al personale addetto; ampliò ed abbellì la chiesa erigendovi il nuovo battistero ed una artistica cappella in onore di San Giovanni Bosco; sostituì gli antichi altari di legno con altri di marmo, ecc. Per agevolare il compimento delle pratiche religiose ai molti fedeli residenti in luoghi lontani dalla chiesa parrocchiale, costruì nei principali centri di popolazione quattro belle chiesette con annessi locali e procurò così a quelle persone la comodità di una o più messe domenicali, la facilità di accostarsi ai sacramenti, e il beneficio di almeno una missione all'anno in occasione delle feste patronali. Queste missioni popolari le teneva anche in altri quindici luoghi dove, per mancanza di cappella adibiva all'uopo qualche casa di famiglia o altro locale decente. Per l'istruzione religiosa dei ragazzi ne sistemò la catechesi in ben 22 scuole fiscali. Riorganizzò l'Azione Cattolica, le pie associazioni esistenti e ne creò altre nuove secondo il bisogno dei luoghi.

Rivolse le sue cure pietose anche al cimitero, erigendovi una cappella funeraria e un bel mausoleo per i salesiani, che accolse in seguito la salma di tutti i confratelli deceduti in questa casa e sepolti in luoghi diversi. Avuta in dono una frazione di terreno in alta montagna, vi costruì una modesta e confortante residenza che presta buoni servizi come meta di escursioni e soggiorno per i confratelli in vacanza. Come si vede, Don Morini, tra le sue molte attitudini, aveva anche quella di una discreta conoscenza dell'arte edilizia, talento che non lasciò nascosto; tanto è vero che di lui fu detto

che aveva l'infermità del mattone, infermità però che egli seppe usufruttare a totale vantaggio della Congregazione; in questo senso le vanno debitorici le case di Rosario, Pio X, Villada (Istituto Teologico), la cripta e chiesa di Maria Ausiliatrice di Córdoba, e questa parrocchia, come si è detto.

Per tutto questo intenso lavoro nella custodia delle divine eredità, si guadagnò la stima di molte persone del clero e del laicato di Mendoza; e godette la confidenza dei due Ecc. mi Vescovi Mons. Verdaguer e Mons. Buteler che nei casi difficili facevano ricorso al suo prudente ed illuminato consiglio; anzi lo vollero direttore delle conferenze del clero, perché sapevano che Don Morini, buon conoscitore della teologia morale, attaccatissimo al Papa e alla Chiesa, era sempre aggiornato in questioni riguardanti le Congregazioni Romane.

Devotissimo di Maria Ausiliatrice, ne curò con diligenza il Santuario e il culto, continuando le belle tradizioni impiantate dal compianto Don Achille Pedrolini, specialmente lo splendore delle feste e i più pellegrinaggi. La sua soda pietà spiccava nella celebrazione della Santa Massa, che mai tralasciò, neppure negli ultimi anni in cui per debolezza visiva gli fu gioco-forza chiedere l'indulto dei sacerdoti di vista deficiente.

Mirabile la sua serenità d'animo e rassegnazione nel sopportare i non lievi patimenti dell'ultima malattia; nel letto del dolore, dimentico di se stesso, rallegrava con arguzie i visitatori. Morì nel giorno in cui la Madonna Pellegrina di Fatima, accolta in Mendoza con un trionfo senza pari, veniva insediata nella chiesa dei domenicani; il giorno prima, dolente di non poter assistere alla grandiosa recezione, forse presago della sua fine, uscì in queste parole: "Poiché io non posso andare a ricevere la Madonna, Ella verrà a ricevere me". Nutriamo ferma fiducia che questo buon desiderio si sia avverato.

La sua morte destò largo rimpianto specialmente in queste due provincie di Mendoza e di Cordoba dove a ragione si può dire che "pertransiit benefaciendo" ed era assai apprezzato. La salma trasportata in questa chiesa, per quindici anni campo delle sue fatiche, fu pietosamente vegliata da centinaia di persone specialmente da quelle da lui beneficate con opere di misericordia spirituali o corporali.

Alle solenni esequie assistettero i salesiani di questa Casa e di quella di Mendoza, Suore di Maria Ausiliatrice, giovani, ex allievi, cooperatori, amici ed ammiratori, moltissimi fedeli di Rodeo del Medio e dei paesi vicini; furono anche onorate dalla presenza del Revdo. Sig. Don Tomaso Gelat Direttore del Collegio Pio X di Cordoba e membro del Consiglio Ispettorale, recante la rappresentanza del nostro amatissimo Ispettore Don Luigi Vaula che fu compagno di Don Morini nell'Oratorio.

Nell'atrio della chiesa gli diedero l'estremo addio alcuni oratori che col linguaggio del cuore inneggiarono alla virtù ed alle opere del salesiano, del sacerdote, del parroco. Quindi una fiumana di popolo orante accompagnò le care spoglie fino al camposanto dove furono tumulate nel nostro mausoleo accanto a quelle del suo grande amico Don Giuseppe Detassis che da due anni lo precedette nel viaggio all'eternità.

Carissimi confratelli, sebbene la vita pia, intemerata, e operante di questo gran sacerdote ci dia fondate speranze che sia già in possesso del premio dei giusti, tuttavia siamo larghi di suffragi; e nelle vostre preci includete anche un ricordo per questa Casa e per chi ha l'onore di professarsi

Aff.mo in S. Giovanni Bosco

Sac. **Brissio Giovanni**
DIRETTORE

Dati pel Necrologio: 7 settembre: Sac. Morini Domenico, da Castellazzo Bormida (Alessandria) † a Rodeo del Medio (Argentina) nel 1954 a 76 anni di età, 57 di professione e 50 di sacerdozio.